



Rassegna stampa

Mercoledì 20 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

ACCUSE ANCHE A TRENITALIA

Disabili via dal treno il caso in procura “Offese irripetibili”

di Michela Bompani

GENOVA – «La responsabilità di quanto è accaduto non è di chi non si è alzato, ma di chi non ha garantito il servizio: c'è stata una mancanza di tutela di tutti i passeggeri, non solo disabili. Anche se, su quel treno, è innegabile: è mancata la dignità umana»: attacca anche Trenitalia, Giulia Boniardi, responsabile dell'associazione no profit "Haccade" che si occupa di attività per disabili e della promozione della cultura della diversità. È l'organizzatrice del viaggio del gruppo di 25 persone, residenti a Milano, che lunedì, al momento del ritorno da Genova, sono stati cacciati da bordo treno perché i posti riservati sul convoglio Albenga-Milano erano stati occupati da altri passeggeri. Un assalto causato dalla soppressione di alcune carrozze danneggiate dai vandali che ha ridotto la capacità complessiva da 500 a 300 posti, nel pieno del rientro dal ponte pasquale. E nessuno dei viaggiatori ha accettato di cedere il proprio posto alla comitiva. «Neppure uno l'ha fatto», conferma Trenitalia che ha raccolto la testimonianza del controllore «che invano ha chiesto più volte ai passeggeri di lasciar sedere i disabili».

«I ragazzi si sono resi conto di essere stati respinti dai passeggeri che hanno rivolto a loro, così come a Trenitalia, parole che non voglio ripetere – aggiunge Boniar-

di – Sono undici anni che organizziamo viaggi, ma non ci era mai successa un'esperienza del genere». Trenitalia, che ha garantito il rimborso del costo del biglietto a tutto il gruppo (mentre la Regione Liguria ha invitato i ragazzi alla *kermesse* floreale Euroflora), spiega di aver scelto di trasferire il gruppo a Milano con un bus sostitutivo, anche per stemperare le tensioni che si stavano creando sul treno. La Polfer sta esaminando i filmati che hanno ripreso i movimenti sulla banchina, quelli a bordo non esistono perché il treno non è dotato di videosorveglianza. Trenitalia sostiene che non ha chiesto l'intervento della Polfer a bordo per evitare ulteriori tensioni. «Esprimiamo dispiacere e sdegno per l'accaduto – dice Giovanna Braghieri, direttrice di Trenitalia Liguria – I viaggiatori a bordo avevano tutti regolare biglietto, il treno aveva accumulato 38 minuti di ritardo e c'erano 300 persone, sedute e in piedi: dopo le vane richieste del controllore, abbiamo deciso di accompagnare il gruppo con un bus».

Alcune carrozze del treno, partito da Albenga, erano state danneggiate dai vandali che hanno svuotato gli estintori, rendendole inutilizzabili: «A Savona le abbiamo sganciate – dice Braghieri – riducendo i 500 posti iniziali: abbiamo messo a disposizione di tutti autobus sostitutivi». Come quello che ha portato i ragazzi a Milano. «Ma l'autista li ha lasciati

in mezzo al traffico e i familiari sono accorsi per aiutarli a recuperare i bagagli», dice Boniardi.

La vicenda ha suscitato sdegno in tutto il Paese. Il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini ha fissato un vertice con Trenitalia e Regione Liguria per potenziare ulteriormente i collegamenti ferroviari, a causa del tilt autostradale ligure per i numerosi cantieri. La ministra per le Disabilità Erika Stefani ha scritto su Facebook: «Persone con disabilità sono state cacciate dal treno, chiamiamo le cose con il loro nome e condanniamo il gesto». Le forze politiche, da Iv al Pd, dal M5s alla Lega a Fdi, annunciano interrogazioni parlamentari sull'accaduto. Assoutenti prepara due esposti in Procura, a Genova e a Milano, ipotizzando il reato all'articolo 610 del codice penale, sulla violenza privata. E il presidente del Codacons, Marco Donzelli, attacca: «Trenitalia deve garantire il posto a chi ne ha diritto e far rispettare le regole. Presenteremo una denuncia-querela alla Procura chiedendo che i responsabili dell'accaduto vengano identificati e perseguiti».

*Denunce
e interrogazioni
parlamentari
per i ragazzi costretti
a scendere
dal Genova-Milano*



Musei, i direttori dal sindaco “Cabina di regia contro il degrado”

di **Paolo De Luca**
● a pagina 3

Musei, il sindaco chiama i direttori “Cabina di regia per l'accoglienza”

Manfredi: “Un coordinamento per un'offerta integrata volta a consolidare e attrarre i flussi turistici”
Osanna: “Ci incontreremo una volta al mese: ogni museo sarà messo in rete per evitare sovrapposizioni”

di **Paolo De Luca**

L'obiettivo si rinnova. Dopo l'annuncio di una cabina di regia per i musei civici di Napoli, Manfredi rilancia: «una cabina di regia tra Comune e musei statali, per un'offerta integrata, volta a consolidare e attrarre i flussi turistici». La riunione, ieri a Palazzo San Giacomo: una tavola rotonda tra primo cittadino e Massimo Osanna, direttore generale dei musei per il Mic, assieme a Sylvain Bellenger, Mario Epifani, Paolo Giulierini e Marta Ragozzino, rispettivamente alla guida del Museo e Real Bosco di Capodimonte, Palazzo Reale, Mann e Direzione regionale dei musei per la Campania. L'idea è predisporre «insieme una programmazione artistica e culturale», ribadisce Manfredi. In sintesi: un allineamento su iniziative ed eventi, ma anche un «appello per un rapporto completo tra musei e città».

È la proposta di Massimo Osanna: «La riunione - spiega il dg musei - nata su input del sindaco, è andata molto bene. Su mia proposta, ci incontreremo almeno una volta al mese». L'intento è «fare in modo che le attività a capo di ogni museo - pro-

segue Osanna - siano messe in rete, così che le manifestazioni non si sovrappongano, in un'offerta culturale spalmata nell'anno». E, ancor più importante, «è nostra intenzione discutere pure sui problemi dei vari musei, soprattutto quelli in correlazione alla città, che riguardano degrado delle aree urbane, o assenza dei mezzi di trasporto: un ulteriore passo avanti per i luoghi culturali partenopei e della Campania, che offrono un servizio sempre più di qualità». Servizi confermati dall'ultimo ponte pasquale, con numeri e visitatori uguali a quelli pre-pandemici. Ma le criticità in città aumentano. Come anticipato da Bellenger a *Repubblica*, nella sua intervista di Stella Cervasio, “Napoli è una città” .Problemi atavici, mai risolti, che, nel caso di Capodimonte toccano soprattutto l'emergenza mezzi di trasporto: troppo scarso il collegamento tra l'area del Bosco e il centro storico.

Bellenger lo denuncia da anni. Anche Giulierini ha più volte segnalato il degrado di piazza Cavour e dei giardinetti vicino al Mann, da tempo al centro di una politica di rilancio dell'intero “Quartiere dell'arte”, che

comprende anche il recupero della Galleria Principe, di cui si attende il progetto annunciato dallo stesso Manfredi qualche giorno fa.

Positivo anche il commento di Mario Epifani: «Un coordinamento tra musei è fondamentale, in linea con le linee culturali delle metropoli europee». Il direttore di Palazzo Reale rilancia la necessità di una «piazza Plebiscito più sicura, soprattutto nell'illuminazione, tutt'ora scarsa». Il museo, cerniera ideale tra centro storico e lungomare, punta ad un turismo variegato, soprattutto quello proveniente dalle crociere. «Una delle criticità che abbiamo sottoposto al sindaco - puntualizza Epifani - è il rilancio di via Acton: un'arteria che separa la città dal mare, totalmente da rilanciare». Il direttore lancia una proposta al Comune, «in armonia con la nostra Galleria del Tempo, la nuova sezione aperta nel nostro museo, dedicata alla storia della città: un'apertura aggiuntiva del



percorso è proprio all'altezza degli spalti del Maschio Angioino: il Comune potrebbe assisterci nel recuperare la strada, attualmente degradata».

«La cabina di regia è un'importantissima proposta - sostiene Marta Ragozzino - Fare rete è nelle nostre corde, per noi è naturale, abbiamo già progetti in corso e molte iniziative condivise con il Comune».

La municipalità del Vomero ha annunciato l'imminente recupero della balaustra sul belvedere di San Martino, da tempo recintato per problemi di sicurezza, proprio a pochi passi dall'ingresso del Museo della Certosa.

Epifani rilancia
“Piazza Plebiscito più sicura, soprattutto nell'illuminazione”
Ragozzino: “Fare rete è nelle” nostre corde”

▲ **Nella stanza del sindaco**

Da sinistra, Epifani, Giulierini, Ragozzino, il sindaco Manfredi, Osanna e Bellenger



Addio a Yuri il clochard di piazza Medaglie d'Oro

di Marina Cappitti

Yuri Badlo, 53enne di origini ucraine, morto ieri pomeriggio. Alcuni cittadini che passeggiavano nei giardinetti di piazza Medaglie d'Oro, nel quartiere Vomero, lo hanno trovato accasciato sull'erba e senza vita. Una morte per cause naturali.

● a pagina 3

Alla Galleria Principe di Napoli

Il clochard dorme sotto il crocifisso E al Vomero muore un senza dimora

Il giaciglio davanti alla
Chiesa di Santa Maria
di Costantinopoli
L'uomo è avvolto da
due coperte. A piazza
Medaglie d'Oro trovato
morto Yuri, ucraino

di Marina Cappitti

Sotto il porticato della Galleria Principe di Napoli, nel primo pomeriggio del lunedì in Albis, i portoni sono tutti chiusi. Tranne uno. Tra le due porte spalancate si staglia un grande crocifisso, è quello della chiesa monumentale di Santa Maria di Costantinopoli. Lo si vede anche uscendo dal Museo archeologico nazionale che si trova di fronte. Quasi nessuno però sembra accorgersi che proprio accanto a quel Gesù Crocifisso c'è anche un uomo. È avvolto in un paio di coperte, la testa nascosta tra buste e sacchi pieni di vecchi indumenti a fargli da cuscino. È lì un angolo del colonnato, ai piedi della croce. Il capo della statua di Gesù è chino ma rivolto proprio nella sua direzione, così come il senzatetto guarda verso di lui. Le spalle girate al mondo, ai passanti e

ai turisti che percorrono in quel momento quel pezzo di strada. Molti si tappano soltanto il naso per il cattivo odore ma non si fermano a guardare. Tutta quella disperazione e l'indifferenza sembrano crocifigge entrambi: Gesù e quell'uomo. Un clochard, un senzatetto. Come tantissimi altri a Napoli. Come lo era Yuri Badlo, 53enne di origini ucraine, morto ieri pomeriggio. Alcuni cittadini che passeggiavano nei giardinetti di piazza Medaglie d'Oro, nel quartiere Vomero, lo hanno trovato accasciato sull'erba e senza vita. Una morte per cause naturali, come hanno constatato gli operatori del 118 arrivati sul posto insieme ai carabinieri della compagnia Vomero. Tra commercianti e residenti in tanti conoscevano di vista quell'uomo che spesso si accampava tra le aiuole. Qui lasciava le sue coperte e i vestiti, nascosti tra le

piante. Centinaia e centinaia i giacigli della povertà e della solitudine sparsi in tutta Napoli. Oltre duemila i senzatetto in città. Accampati ovunque: nei pressi della stazione Garibaldi, lungo la Galleria Umberto, su via Toledo, sotto il colonnato di piazza del Plebiscito. E ancora: all'ombra delle Torri Aragonese, sotto gli spalti del Maschio Angioino, nella Villa comunale, nell'ex mercato ittico. Dai monumenti storici alle



Pesa 1-3% 3-31

piazze, dalle strade dello shopping ai parchi: la povertà e la disperazione attraversano Napoli. In ogni suo angolo. Invisibili sotto quelle coperte, dove in molti - come raccontano Maria, Lorenzo e i tanti volontari di strada - nascondono il viso e proteggono anche la loro dignità. Tra quei poveri ci sono anche tanti "nuovi poveri". Uomini e donne che hanno perso il lavoro, rimasti soli. Altri scelgono la strada, non vogliono lasciarla. Come Mario, il senzatetto sulla centralissima via Toledo. A chi si ferma a parlare con lui ripete «la strada è mia amica, così almeno riesco a scambiare qualche parola con le persone». Riuscire a convin-

cerli, a dare loro un tetto è complicato. Ci prova l'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia che ha aperto alcuni spazi della chiesa ai senza fissa dimora. Non tutti accettano un posto letto. Il percorso di inserimento per chi da anni vive ai margini della società è lento e difficile. L'immagine di quell'uomo nella Galleria Principe parla prima di tutto alle istituzioni, chiede un impegno forte. Non solo lì, ma nei tanti luoghi di Napoli diventati rifugio di centinaia di clochard. Una croce di sofferenza inchiodata nella città.



I conti del Comune / I

Patto per Napoli così siamo stati commissariati

di **Alberto Lucarelli**

● a pagina 14

I conti del Comune / I

Il Patto per Napoli è un commissariamento

di **Alberto Lucarelli**

Il 13 aprile il Comune di Napoli ha affidato alla Invimit Sgr spa, una società a totale partecipazione del ministero dell'economia e delle finanze, il compito di valorizzare ed efficientare il proprio patrimonio immobiliare anche attraverso piani di dismissione dello stesso. Quindi una società per azioni, che agisce secondo le regole del mercato, gestirà il patrimonio immobiliare di Napoli. Si tratta dei primi atti esecutivi del Patto per Napoli. Ma cosa è il Patto per Napoli?

Con l'ultima legge di stabilità, oltre a essere stati previsti importanti finanziamenti a vantaggio di città in difficoltà, diciamo in pre-dissesto, si è introdotto un nuovo modello di governance per i Comuni, basato su di un patto, o meglio sull'adesione da parte del Comune a clausole contrattuali poste con legge.

Si tratta di un processo complesso, espressione di una scelta politica e non di un atto di necessità economica, che si articola tra norme cogenti che costituiscono il fondamento prescrittivo e clausole di natura contrattuale, ma dove uno dei due contraenti, ovvero nel caso specifico il Comune di Napoli, firma per accettazione. Sulla base di queste norme prescrittive, di rango statale, si è firmato a fine marzo un accordo (il c.d. Patto per Napoli), un'intesa nella quale sono fissati gli obiettivi che il Comune deve raggiungere per ottenere la regolare erogazione dei fondi.

Il contributo per Napoli di circa 2,6 miliardi sarà elargito nell'arco di 21 anni (dal 2022 al 2042); così distribuito: 150 milioni nel 2022; 290 mln per ciascun anno '23 e '24; 240 nel 2025 e 100 in ciascun anno dal 2026 al 2042, finalizzato al ripiano del disavanzo e all'ammortamento dei debiti finanziari.

Norma cogente e contratto sembrerebbero voler configurare un normale contesto di collaborazione tra istituzioni costituzionalmente riconosciute - Stato e Comuni - ma, al di là del dato formale, vanno verificate quali siano le reali condizioni per accedere all'erogazione del contributo.

Il Comune beneficiario si impegna ad assicurare per ogni anno dell'intero periodo risorse proprie pari a un quarto del contributo ricevuto, da destinare ai medesimi scopi (ripiano del disavanzo e

rimborso dei debiti finanziari) attraverso una serie di misure: incremento dell'addizionale Irpef, addizionale sui diritti di imbarco portuale e aeroportuale, piano di valorizzazione e alienazione del patrimonio comunale, riduzione strutturale del 2 per cento annuo della spesa di parte corrente, snellimento della struttura amministrativa, contenimento della spesa per il personale in servizio, razionalizzazione delle partecipazioni societarie. Il tutto sotto il rigido controllo semestrale della commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, operante presso il ministero degli Interni, e dell'Agenzia delle entrate riscossione, nonché la supervisione della Corte dei conti, che può intervenire per la sospensione del contributo in caso di non ottemperanza ai vincoli imposti. Quindi, più che a una normale e collaborativa relazione fra istituzioni, siamo di fronte a profili di commissariamento da parte dello Stato nei confronti del Comune, in un'eccentrica modalità applicativa del principio costituzionale di sussidiarietà. Si parte da un assunto, discutibile sul piano politico, l'intangibilità del debito, tendenzialmente scaricato, anche con criteri irragionevolmente discriminatori, sugli abitanti dei territori in termini di aumento di imposte e tariffe, di messa sul mercato dei beni comuni, di riduzione dei servizi pubblici e conseguente privatizzazione. Pertanto in questo scenario che ha delle evidenti ricadute sui diritti dei cittadini, la firma del Patto non deve assolutamente distrarre i Comuni dal pretendere e rivendicare dallo Stato un intervento già previsto da una normativa statale del 2019. Si tratta di una legge che prevede l'accollo da parte dello Stato di tutti i mutui degli enti locali, la gran parte dei quali contratti con Cassa depositi e prestiti, ente di natura prevalentemente pubblicistico, al fine di ridurre drasticamente gli interessi - oggi da usura - che gravano sui bilanci dei Comuni. Va infine sottolineato che con l'adozione del Patto per Napoli le scelte politico-amministrative nei prossimi venti anni, ma forse per un periodo di tempo molto più lungo, saranno fortemente vincolate dagli impegni contrattuali assunti, limitando l'azione dei futuri governi comunali, creando un vulnus tra rappresentati e rappresentanti. Per questi motivi, a partire da un seminario organizzato il 13 aprile nel dipartimento di giurisprudenza della Federico II, si è pensato di istituire un osservatorio permanente cittadino di monitoraggio dell'attuazione del Patto, un luogo aperto, nel quale poter seguire e valutare con rigore e indipendenza tutti gli atti e i processi che saranno posti in essere e che avranno rilevanti ricadute sul futuro della città.

L'Autore è ordinario di diritto costituzionale alla Federico II

📍 **La classifica di Unipol e European House Ambrosetti**

«Campania, welfare questo sconosciuto»

di **Simona Brandolini**

In Campania il welfare è sconosciuto. Nonostante rispetto all'anno scorso abbia conquistato due posizioni del «Welfare Italia Index» (realizzato da «Welfare, Italia», Think Tank nato su iniziativa di Unipol Gruppo in collaborazione con The European House - Ambrosetti), è sempre fanalino di corda per risorse al sistema sanitario del territorio. È, infatti, all'ultimo posto per spesa sanitaria pubblica pro capite (1.912 euro contro la media italiana di 2.114), al penultimo posto per spesa sanitaria privata pro capite (298 euro contro la media nazionale di 480). Tra l'altro la Campania registra il più alto tasso di inattivi (77% contro una media nazionale del 44%) e di giovani neet tra 15 e 34 anni (35%, sopra la media nazionale). Qual è l'indice che, però, le fa scalare due posti in classifica? Risulta invece superiore alla media nazionale la spesa pubblica in consumi finali per l'istruzione e la formazione: con un tasso pari al 6,1% del Pil, la

Campania si posiziona come la terza Regione in Italia contro una media nazionale del 3,3%. Lo stesso vale per la spesa pro-capite per fruitore di asilo nido con 7.422 euro annui superiore al valore medio nazionale pari a 5.537 euro.

Il problema vero però riguarda tutti gli indicatori relativi alle condizioni socio-economiche. La Campania, che registra il minor numero di pensionati a livello nazionale (22% della popolazione), risulta ultima per l'altissimo tasso di cittadini inattivi, penultima per tasso di disoccupazione della popolazione con più di 15 anni (con il 18% regionale contro il 9,2% nazionale) e al diciannovesimo posto per numero di giovani che non studiano e non lavorano.

Non solo. È una delle regioni italiane con il più alto tasso di part-time femminile involontario (76% contro la media nazionale del 67%) e con un tasso di incidenza della povertà relativa familiare superiore alla media nazionale (21% contro il valore medio italiano del 7%). Le difficoltà del mercato del lavoro regionale si accompagnano ad una scarsa propensione verso sistemi di previdenza

posiziona al ventesimo posto per il tasso di partecipazione a forme pensionistiche complementari con il 25% rispetto alla media nazionale del 35%. Fa da corollario a questi dati il valore del tasso di dispersione scolastica regionale pari al 0,3 contro lo 0,18 della media nazionale. Anche le risorse a disposizione per gli interventi sociali sono molto esigue, 56 euro pro-capite contro una media nazionale di 127, mentre risultano di gran lunga superiori alla media nazionale le risorse per pensioni e reddito di cittadinanza: (37 euro pro-capite contro una media nazionale di 11). Il Welfare Italia Index è basato su 22 Key Performance Indicator che misurano dimensioni di indicatori di spesa (pubblica e privata) in welfare che raffigurano quante risorse sono allocate in un determinato territorio (ad esempio l'ammontare allocato tramite Fondo Sanitario Nazionale rapportato sul totale della popolazione regionale o l'assegno pensionistico medio mensile degli over 65) e dimensione di indicatori strutturali che rappresentano il contesto socioeconomico in cui si inserisce la spesa in welfare (ad esempio il

Finalmente una speranza per i giovani di periferia

STUDIO E LAVORO DOPO IL CARCERE UN NUOVO FUTURO PER 55 RAGAZZI

- Seguiranno percorsi di reinserimento personalizzati con l'opportunità di un tirocinio finale in un'azienda

Otto sono ancora detenuti, ma potranno cominciare ad avere un contatto con il mondo "fuori". Altri quarantré sono invece in carico ai servizi della giustizia minorile. Tutti avranno la possibilità di seguire dei piani di reinserimento personalizzati, quindi cuciti addosso alle loro inclinazioni, ai loro interessi, alle loro potenzialità, in modo da attarversare quel «ponte verso la libertà» costruito con l'istruzione e la formazione. Al termine del percorso personalizzato ogni ragazzo avrà la possibilità di seguire per sei mesi, sotto la guida di sette tutor, un tirocinio presso una delle aziende del territorio che aderiscono al progetto. Si tratta di aziende attive nei settori della ristorazione, della meccanica, della cantieristica navale e della logistica. Per Giuseppe Centomani, di-

rigente del Centro per la giustizia minorile della Campania, « è un progetto molto importante perché mette in pratica quello che abbiamo compreso da tempo e cioè che non serve realizzare dei semplici interventi di addestramento professionale e degli interventi educativi all'interno dei servizi se questi interventi restano separati. Occorre unire queste azioni».

Viviana Lanza a pag 15

PUÒ ESSERCI UN NUOVO FUTURO PER 55 GIOVANISSIMI DETENUTI

→ Seguiranno percorsi di reinserimento personalizzati e un tirocinio di sei mesi presso un'azienda del territorio Centomani (Centro giustizia minorile): «È fondamentale unire gli interventi educativi e la formazione professionale

Viviana Lanza

«L'idea sogna di diventare chef. Marco di lavorare nel settore della meccanica. Alcuni suoi compagni di cella intendono invece costruirsi un nuovo futuro studiando per poter lavorare a contatto con il mare. Quel mare che per un certo tempo hanno osservato attraverso le sbarre dell'istituto di Nisida. Lì c'erano finiti per un reato commesso quando pensavano di non avere alternative al degrado della periferia e delle loro amicizie. Oggi, invece, guardano a se stessi e alla loro vita con qualche prospettiva in più. Sono alcuni dei cinquantacinque protagonisti dei piani personalizzati che sono stati approvati in Campania per favorire il reinserimento sociale di giovani di età compresa tra 16 e 24 anni, con precedenti penali e attualmente affidati ai Servizi della giustizia minorile. Fanno parte del più ampio progetto "Rete per l'inclusione" presentato a Portici, a Villa Fernandes, la villa confiscata alla camorra che dal 2020 è un hub di servizi per lo sviluppo della comunità. Un progetto ambizioso che potrebbe aprire la strada ad altre iniziative virtuose se tutto si svolgerà secondo l'intento dei suoi promotori. Un esempio di sinergie. "Rete per l'inclusione" è finanziato dal Pon Legalità del Ministero dell'Interno con le risorse del Fondo Sociale Europeo ed è realizzato da un raggruppamento di consorzi ed enti del Terzo settore, sotto la direzione del Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della Giustizia. I 55 ragazzi individuati per questo progetto (8 dei quali ancora detenuti) inizieranno dunque un percorso

di reinserimento sociale personalizzato, con tirocini presso aziende del territorio e sotto la guida di sette tutor. I settori di lavoro, indicati proprio dagli stessi ragazzi coinvolti nel progetto e quindi scelti sulla spinta dei loro personali interessi e delle loro inclinazioni, spaziano dalla ristorazione alla meccanica, della cantieristica navale alla logistica. Ogni ragazzo farà per sei mesi tirocinio in una delle aziende selezionate ricevendo anche un contributo economico. Significherà calarsi per quei mesi in una realtà fatta di studio e di lavoro, di sicurezza e legalità. Sarà come creare nei fatti quel ponte tra mondo di dentro e mondo di fuori di cui si spesso si è parlato, ma che nei fatti non sempre viene reso concreto. Questa iniziativa appare finalmente come un'opportunità concreta. Per Giuseppe Cacciapuoti, direttore del Dipartimento per la giustizia minorile, «il progetto offre un'importante opportunità per i giovani i quali, attraverso questa esperienza, potranno sviluppare competenze professionali e relazionali che favoriranno il loro ingresso nel mondo del lavoro». Giuseppe Centomani, dirigente del Centro per la giustizia minorile della Campania, ha sottolineato che «il progetto mette in pratica quello che abbiamo compreso da tempo, e cioè che non serve realizzare dei semplici interventi di addestramento professionale e degli interventi educativi all'interno dei servizi se questi interventi restano separati. Occorre unire queste azioni». Angela Gentile, referen-

te di Mestieri Campania, uno dei due enti che coordinano il progetto in Campania (l'altro è il consorzio di Cooperative Co.Re.), ha illustrato i numeri del progetto. «È fondamentale il lavoro di rete sul territorio», ha aggiunto il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello, evidenziando come nella nostra regione il tema della giustizia minorile sia particolarmente sentito, già soltanto a voler considerare che nell'ultimo anno e mezzo sono stati circa seimila i giovani entrati in qualche modo in contatto con la giustizia minorile, tra cui anche molti recidivi. È superfluo ricordare come l'istruzione e la formazione professionale rappresentino il cardine del percorso da consentire a ciascun detenuto, e soprattutto se giovanissimo. Per il garante l'istruzione è «un ponte verso la libertà». Un ponte che molto spesso in pochi attraversano. Colpisce, infatti, che nel circuito penitenziario campano (includendo anche la popolazione detenuta adulta) si continui a registrare un consistente numero di analfabeti (218 casi), mentre nell'ambito del-



Peso: 1-21%, 3-58%

la giustizia minorile nel 2021, solo a Napoli, si sono contati 65 casi di abbandono o interruzione dei percorsi di reinserimento sociale, per lo più per motivi volontari.

646

I minorenni presi in carico dai Servizi per la giustizia minorile nel 2021

65

Le interruzioni dei percorsi di reinserimento registrati in passato tra i minori

Il garante

«L'istruzione è un ponte verso la libertà che ancora non tutti attraversano.

Nella popolazione detenuta della Campania ci sono ancora 218 analfabeti »

Sotto alcuni dei cartelloni apparsi a Napoli nel 2019